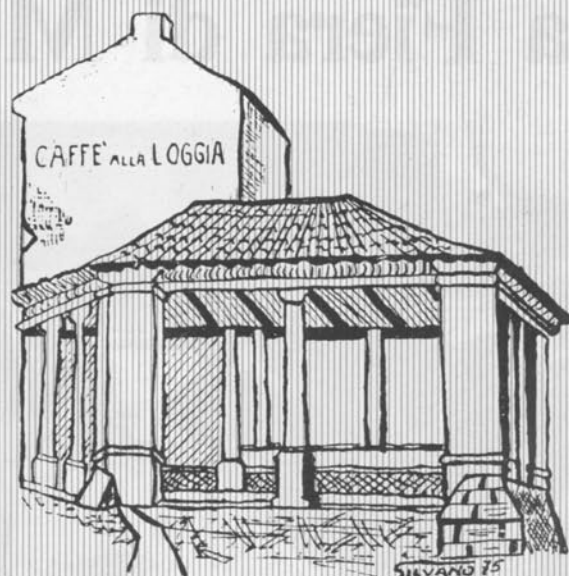


«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, novembre 1984

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 29

LA CASA MADRE

Ha avuto recentemente luogo l'inaugurazione della "Casa Madre", la sede in Trieste degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Precisiamo anzitutto che l'operazione ha potuto essere realizzata con i nostri mezzi, col contributo degli esuli, senza l'aiuto di governi o di partiti, nel nome di quell'indipendenza politica di cui andiamo fieri.

L'assenza delle autorità locali alla cerimonia svoltasi il 15 settembre scorso puntualizza questa indipendenza. Ci è dispiaciuta comunque l'assenza del sindaco di Trieste o di un suo qualificato rappresentante; primo perché il sindaco è istriano di nascita e secondo, perché egli è pure il sindaco della più grande comunità istriana del mondo, qual'è quella triestina. Vivono infatti a Trieste oltre 40.000 esuli, tra istriani, fiumani e dalmati. E non teniamo conto degli altri istriani, tanti, che in precedenza si erano stabiliti a Trieste, da molte generazioni.

Tutte le sale della "Casa Madre", e sede dell'Unione degli Istriani, in Via Silvio Pellico, erano piene di esuli in festa. Non si è mai vista una simile partecipazione. Non faremo la cronaca della cerimonia. Accenneremo solo all'elemento che i diversi oratori, tra cui Luigi Papo, pure nella diversità di interpretazione, hanno dibattuto e cioè la necessità, onde poter esprimere al

meglio la nostra forza, di unire attorno ad un unico focolare, sotto un solo tetto, tutte le componenti degli esuli, ora sparse sotto diverse insegne. Nel futuro non lontano che vedrà fatalmente sfortirsi le fila degli esuli e pure sperando, ma non eccessivamente, nei giovani rincalzi, questa unione si rivelerà assolutamente indispensabile, pena l'estinzione degli ideali, del patrimonio storico che noi rappresentiamo. E la

storia dimenticata è storia morta, che non insegna più nulla. Durante la cerimonia sono stati consegnati alcuni quadri a delle persone che hanno profuso la loro opera per l'Unione e la Casa Madre. Tra i premiati la nostra Lea de Flego.

Ci preme inviare da queste colonne un affettuoso plauso al Presidente dell'Unione degli Istriani M^o Fulvio Miani ed a quanti si sono tenacemente prodigati per il raggiungimento, che sembrava utopia, della bella realtà costituita dalla sede stabile dell'esule, la "Casa Madre" degli istriani, fiumani e dalmati.

Attività della «Famiglia»

Gite: quest'anno abbiamo limitato le nostre gite al vicino Veneto e al Friuli. Gite brevi, ma non per questo meno interessanti. Abbiamo visitato Concordia Sagittaria, siamo stati a S. Donà di Piave dove abbiamo avuto la piacevole sorpresa di sentirci dare il benvenuto dal Parroco della cittadina durante la S. Messa (Grazie, signori Lentini); abbiamo visto il dott. Barbarossa, il quale, al momento del commiato, ci ha promesso, e siamo certi manterrà l'impegno, che si farà vedere a qualche nostro incontro. Laura Cassano in Lentini, il marito e la figlia Maria Giovanna hanno voluto venire con noi fino a Motta di Livenza.

Al pranzo, a Ponte di Piave, Renata

Belletti con il marito signor Pedercini, giunti da Treviso per salutarci, ci hanno offerto lo spumante per brindare al loro anniversario di matrimonio.

A Motta di Livenza visita al Santuario e incontro con la vedova Sandri. A Pordenone invece, incontro con l'amico Felice Bartol e familiari.

Con la seconda gita siamo stati a Spilimbergo, a S. Daniele del Friuli e infine a pranzare a Villa Santina dove abbiamo conosciuto alcuni amici del nostro Marino Paolini. Con noi, e questo ci ha fatto tanto piacere, è venuto Benedetto Meladossi con la moglie, giunti il giorno prima dall'America.

La Fiera di Montona



Per molti anni i montonesi residenti a Trieste e nel monfalconese hanno festeggiato la loro Fiera, la domenica di agosto, presso accoglienti parrocchie triestine. Quest'anno, un po' per rompere la tradizione, ma soprattutto per non deludere un amico concittadino, i montonesi si sono trovati a Monfalcone, nella casa di Costantino Tomasi. E nessuno ci venga a dire che l'istriano non è generoso. Ma l'ospitalità dell'amico Costantino è andata ben oltre ad ogni previsione. Il premio per tanta fatica era costituito dalla presenza di quasi duecento persone che, dopo aver ascoltato la Messa in una chiesa vicina, hanno affollato in quel pomeriggio la casa ed il giardino dei Tomasi. Erano esposti dei quadri di Montona, mentre a lato di una delle tavolate faceva bella mostra una bellissima

tovaglia — pezzo unico — ricamata a mano dalla Lia Cassano con tanto amore e precisione. Sulla tovaglia erano riprodotti a più colori lo stemma di Montona ed i punti più salienti della sua struttura muraria.

Erano pure presenti, giunti dalla Francia con figlia e genero, Armando Iannucci, già graduato nella marina da guerra, salvatosi da "alcuni" naufragi, e che fu anche uno degli ultimi difensori di Montona e Giulio Rabusin e signora dall'Australia.

Che dire delle "ciacole", dei ricordi, delle passate traversie ricordate con commozione? Il vino gentilmente offerto da Salvo Vaivoda non faceva difetto, i piatti ben preparati si vuotavano rapidamente. Il rituale "Va pensiero", cantato a gran voce e con perizia ha chiuso il piacevole pomeriggio in casa Tomasi.



RADUNO NAZIONALE

La sera del giorno 8 settembre, nella sala dell'Unione degli Istriani, è iniziato, con la proiezione di magnifiche diapositive su Montona, di Boris Furlan e Lionello Ghera, e di alcune sul raduno di Padova del Presidente Miani, l'incontro degli amici venuti da fuori con i Montonesi residenti a Trieste. E, come ci ha fatto tanto piacere avere con noi alla "serata montonese" Antonio Milani giunto dall'America, così ci ha fatto tanto piacere vedere in questa occasione Giulio Rabusin e Lino Tomasini giunti dall'Australia e Mario Belletti (Boreno) giunto dagli U.S.A.

Altrettanto piacere ci ha fatto vedere Nella e Tullio Decastello giunti da Padova, la signora Corsi, Etta Meladossi giunta da Roma, Maria Climi con la figlia Armida, il genero e nipoti giunti da Varazze. Il giorno dopo, ad Aquileia, si sono aggiunti: Marta Corazza da Napoli, Giuseppe Corazza da Roma, Maria Giovanelli con il marito e il fratello Gigi da S. Sepolcro, Lino Stefanutti e signora da Padova, Piero e Antonietta Saba da Torino. Il gen. Vito Tomasi e Giulia Corazza ved. Baissero, Francesco Ventin e signora da Gorizia, Luisa Papo e figlia da Villesse; Giuliano e Ottavio Belletti con le rispettive signore da Begliano e con loro ancora Albina Belletti, Salvo e Nives Vaivoda, Quirino Madrussa con figlio e nipoti, Milvia Persi con il marito signor Zini, Eugenio Maioretto e le sorelle Maria, Anita e Costantino Tomasi da Monfalcone. Da Staranzano Vico e signora. Da Trieste il Presidente con la moglie e le figlie, Dino Papo e signora, Giovanni Melon e signora, Paolina Melon, Marino Paolini con la mamma e la moglie, Giovanni Furlan e signora, Boris Furlan con moglie e figlia, Ester Iscra, Nereo Domini e signora, signora Teresa Flego, Claudio Cramer, Gildo Cappelletti, Norina Cassano con la cugina, Lia e Maria Cassano, Renato Basiaco, Lea de Flego, Albina Rabusin, Redento Candot, Luciano Candot e signora.

Onorina Ghera con la mamma e la zia Maria, Silva Peri e la figlia Simona. Il Presidente dell'Unione degli Istriani signor Miani e signora, Antonia e Angelo Flaminio, Maria Cresti, Albina Buranel, Maria Persi e Ernesto Ventin tutti da Trieste.

Felice Bartol con moglie e figlio da Pordenone.

Impossibilitati a venire: l'amico generale Guido Fornasaro da Padova ha mandato un telegramma di saluti; Bruno Benvegù da Firenze ha telefonato e da Ancona ha scritto il dott. Mario Cappelletti.

Il raduno ha avuto inizio alle ore 9 quando il corteo con in testa la bandiera di Montona scortata da un vigile urbano di Aquileia, si è incamminato verso il Cimitero degli Eroi.

Il Presidente Flaminio e il Sindaco del libero Comune di Montona gen. Giuseppe Corazza hanno deposto un cuscino di fiori sulla tomba del Soldato Ignoto.

Dopo la cerimonia in Cimitero, visita al



Museo Archeologico.

Alle 12 omaggio al Sindaco della città. All'entrata della sala consiliare, il Sindaco ha voluto stringere la mano a tutti gli intervenuti che, come entravano, gli venivano presentati dal Presidente.

Vicino al tavolo della presidenza la nostra bandiera portata dall'amico Gianni Melon; vicini al Sindaco il generale Corazza, il presidente dell'Unione degli Istriani, il vice presidente della Famiglia e Direttore del nostro giornale dott. Dino Papo e il Presidente Flaminio il quale, nel ringraziare il Sindaco signor Puntini per averli voluti ricevere gli ha fatto dono dei libri "Montona" e "Solfora" di Isetto Papo e di una medaglia sigillo di Montona.

Il Sindaco ha ringraziato e dopo un saluto di benvenuto e una relazione su Aquileia, ha contraccambiato il dono offrendo al nostro rappresentante un'artistica anfora piena di grappa.

Al pranzo, al ristorante "Capannina", il Presidente Flaminio, fra gli applausi di tutti i convenuti ha consegnato una medaglia d'oro all'amico Dino Papo e lo ha ringraziato per quanto da anni sta facendo per la Famiglia.

Il saluto dell'Unione è stato rivolto ai presenti dal Presidente Miani. Infine il generale Corazza ha ringraziato il Presidente e tutti i partecipanti per aver voluto ancora una volta dare dimostrazione della vitalità e dello spirito di amicizia che ancora unisce i Montonesi esuli.

È terminato così anche questo raduno che si ripeterà il prossimo anno a Ravenna o a Rimini.

I Montonesi residenti a Trieste e a Monfalcone, al ritorno, hanno finito la giornata con canti e ... abbondante bevuta a Begliano sotto la pergola di Salvo e Nives Vaivoda.

La mostra storico-fotografica su Montona

A cura della Famiglia Montonese è stata allestita nel settembre scorso, nella sala dell'Unione degli Istriani, ora "Casa Madre", la Mostra Storico Fotografica su Montona. La principale attrattiva della Mostra era costituita da una lunga serie di grandi fotografie in bianco e nero dei più importanti monumenti ed edifici di interesse storico, nonché scorcio di case, strade, "canisele", "curte", chiese e capitelli, oltre a diverse panoramiche che hanno allargato il cuore ai visitatori montonesi e non solo a quelli.

Un posto particolare era riservato all'immagine dell'altare da campo in argento dorato, conservato nel Duomo di Montona.

La tradizione vuole che su detto altare sia stata celebrata la messa propiziatrice

prima della battaglia di Lepanto contro i Turchi (1571).

Più verosimilmente l'altare, già appartenuto a Bartolomeo Colleoni, venne da questi ceduto a Bartolomeo d'Alviano che a sua volta lo donò a Montona. Per la verità





storica oltre che per ragioni anagrafiche, bisogna dire che né il Colleoni, né l'Alviano parteciparono alla battaglia di Lepanto.

Ai posti d'onore v'erano pure documenti sul montonese Andrea Antico, famoso per aver perfezionato la tecnica della stampa di musiche, autore pure di "mottetti e frottole musicali". Svolsse la sua attività nei primi decenni del 1500. Dai documenti esposti sulla "Dieta del Nessuno" (1861), ove Montona venne rappresentata da tre illustri cittadini, il pensiero corre al "Placito del Risano" (804) cui Montona partecipò con ben 15 votanti.

La storia di Montona è descritta da tre autori: Pietro Kandler (1875), Luigi Mor-teani (1895) e Luigi Papo (1974), i cui volumi erano degnamente esposti. Si ricorda tra l'altro che Montona, in quanto capoluogo di mandamento, assumeva un'importanza amministrativa che andava ben oltre il numero dei suoi abitanti, 2700 (il Comune ne contava 7400), mentre la sua storia scritta si innesta in quella di tutta l'Istria e risale al 2° secolo a.C., al tempo della non facile occupazione romana. Diverse fotografie di monumenti e lapidi romane erano esposte alla Mostra.

L'immagine della torre campanaria, massiccia e merlata, dominava buona parte della Mostra. La torre, ed i quattro torrioni da tempo distrutti, che si ergevano sui punti dominanti delle mura, formano lo stemma di Montona, su fondo, verde e giallo, i colori che hanno ravvivato la Mostra stessa. Ben tredici leoni veneti in pietra, di cui diversi riprodotti alla Mostra, ornano ancora portali, archi, torrioni; uno solo poggia la pos-

sente zampa sul libro aperto: quello che maggiormente guarda verso Venezia. Gli altri, si era in zona di confine e di guardia, portano il libro chiuso. Diversi stemmi di podestà e di famiglie di censo occupavano una bacheca della Mostra. Non potevano mancare le fotografie di Mario Andretti, il campione automobilistico di Formula 1, che con la famiglia aveva lasciato Montona nel periodo dell'esodo per trasferirsi negli Stati Uniti.

Incorniciato dal tricolore era esposto pure un elenco degli oltre cento caduti e dispersi del Comune di Montona nel periodo '40-'45 per mano di una o dell'altra delle parti in campo.

Si è accennato sopra alle grandi foto,

opera di Boris Furlan, in bianco e nero, che forse il colore avrebbe potuto ravvivare. Molti hanno invece rilevato che il bianco e nero ed i grigi intermedi rendono maggiormente l'idea (sono state scattate nel 1979) dell'attuale degrado della cittadina, che dopo il 1945 è stata abbandonata dal 97% dei suoi abitanti. Va aggiunto che dopo la successiva immissione di genti di altra lingua e cultura e nonostante la decisione, da parte jugoslava, di considerare Montona monumento nazionale, non si sono viste opere ed iniziative atte a conservarne l'antica preziosità, un passato bimillenario di storia veneto-italica. La Mostra ha avuto un ottimo successo di presenze ed il plauso di quanti l'hanno visitata.

Che testa dura!!...

L'Istria è sempre stata una terra dura. A viverci ed a coltivarla ci voleva tenacia, volontà e forza, non v'è dubbio. La sua rinomata pietra è ovviamente dura ancor di più, eppure, sembra inverosimile, c'è chi ha la capoccia ancora più dura di quella pietra. E ve lo racconto: Eravamo a Montona, ragazzi in numerosa compagnia, dai dieci ai quindici anni o giù di lì.

Nell'orto, che mia madre curava con grande amore, avevamo allestito, con l'ovvio aiuto di mio padre, un rudimentale gioco di bocce ed un'altalena. Sul primo, roba da maschi, facevamo delle lunghe partite con le piccole bocce di legno. La posta era sempre... il piacere di aver vinto. L'altalena era un'altra cosa. Era, come si direbbe oggi, ambisex. Sgranavamo gli occhi quando le nostre amichette, che cercavamo di far volare su, sempre più su, ci mostravano le gambe ben modellate, nel breve momento in cui il seggiolino sembrava fermarsi prima di tornar giù. Tra gli amici più grandicelli che godevano di questo campo-giochi privato, c'era Giulio, poco più giovane di me. Comuni i giochi, comune la volontà di divertirsi, altrettanta la voglia di farsi belli con le ragazzine più o meno coetanee.

Ma era successo tra noi qualche cosa di sgradevole, che non riesco a ricordare. La verità è che si era creata tra me e Giulio una momentanea inimicizia, roba da ragazzi naturalmente, ma di fatto io, che per i giochi in orto avevo il coltello per il manico, lo avevo escluso dal parteciparvi. Non posso sapere quanto ciò gli pesasse e cosa passasse per la sua testa in quei giorni, ma sicuramente la cosa doveva bruciarci molto, e non lo nascondevo.

È vero infatti che un giorno, mentre giocavamo nell'orto, che tuttora esiste dietro ed a fianco del Duomo, lui se ne stava appollaiato, con a fianco il più giovane fratellino Clemente, sul muro di cinta dell'orto. Noi li ignoravamo, come si conviene anche a quell'età, allorché le

risibili ragioni di dissenso sembrano eterne ed incolmabili. Ad un dato momento Giulio cominciò a dondolarsi sul ramo di uno degli ippocastani che ornano quel luogo. Il ramo era troppo sottile, cedette, e Giulio precipitò sulla breve scalinata che porta alle mura, rimanendo esanime, con una grossa bozza in testa. Non ci fu difficile capire che qualche cosa di grave era successo, anche perché Clemente, visto il fratello senza vita, se ne fuggì urlando: "Mamaaaa!... Giulio xe morto!!".

Arrivati sul posto, prendemmo Giulio come potemmo, uno di qua, due di là — che gli esperti del pronto soccorso ci perdonino —, e lo portammo nella farmacia, che non era lontana. Mio padre, farmacista, lo adagiò su una sedia a sdraio, facendogli non so che cosa, in attesa dell'arrivo del medico. Nel frattempo, la forsennata corsa di Clemente aveva dato l'allarme, per cui diversa gente si era avviata verso la farmacia per vedere cos'era successo. Tutta trafelata e in preda all'ansia arrivò di corsa la madre di Giulio.

Ansando, pesante com'era, — la corsa su per Borgo non è uno scherzo neanche per un giovane —, appena giunta in vista del figlio senza vita gettò un urlo e cadde riversa. La confusione era enorme.

A questo punto mio padre smoccolò non so che cosa e sbattè tutti fuori dalla farmacia, per rianimare con calma almeno la madre.

Giulio rimase per qualche giorno in pericolo di vita. Poi, la sua vitalità ebbe la meglio e se la cavò senza danni. Indubbiamente era un predestinato.

In Russia, a distanza di anni, dopo aver combattuto come ufficiale, riuscì a rientrare con i suoi soldati superstiti nelle nostre linee, dopo aver percorso a piedi oltre un migliaio di chilometri nella steppa gelata.

Non si può dubitare che gli istriani abbiano la testa dura, e non solo la testa!

Ricordi montonesi

In ciascuno di noi ci sono dei ricordi, più o meno remoti, che affiorano alla mente in varie occasioni e per cause diverse. Il richiamo alla memoria di fatti ai quali abbiamo assistito, di esperienze vissute o di immagini di visioni ci può essere tanto più caro quanto più lontano è nel tempo, specie se si riferisce alla nostra infanzia. Intendo con ciò riferirmi ad alcuni ricordi personali che si sono impressi nella mia memoria negli anni Venti.

"PISTRIN". È stagione di granoturco e di polenta "nova". I montonesi meno giovani ricorderanno che a Montona, in qualche casa, c'era "el pistrin". Era formato da due piccole mole di pietra di cui quella inferiore fissa a quella superiore mobile ruotante su se stessa (azionata da un'asta di legno verticale) e con un foro al centro. Il granoturco o altro cereale veniva introdotto un po' alla volta nel foro e la ruota molitoria lo tritava. La farina uscita lungo la circonferenza della ruota inferiore e si raccoglieva su un supporto di legno. Per variare la grana della farina si alzava o abbassava la mola inferiore con cunei di legno. Questo mulino rudimentale (penso che "pistrin" derivi dal latino "pistrinum" che significa mulino), antenato di quelli moderni, non c'è più. Ancora nel XV° secolo sulla casa di qualche paese si poteva leggere "hospitium et pistrinum" (vitto alloggio e pane). In altra occasione ritornerò sull'argomento dell'origine di alcune parole montonesi che hanno resistito ai secoli giungendoci più o meno modificate. Destino delle parole comune ai dialetti gallo-italici.

LA COPPIA. I più penseranno certamente a due innamorati che, mano nella mano, passeggiavano per le mura. Niente di tutto ciò e mi spiace disilluderli. La "coppia" per me era immobile e formata da un campanile e da un pioppo svettanti, sul sommo di un colle, verso il cielo. Non riuscivo a capire — ero nel primo periodo della mia vita — perché unita o no al campanile non ci fosse la chiesa. Anche a

Montona la chiesa era staccata dalla torre, però c'era. Solo da qualche anno ho risolto l'enigma recandomi sul posto. La chiesa era stata edificata sull'altro versante del colle, staccata dal campanile, e di altezza tale da non potersi vedere dal paese e tanto meno da dove io guardavo. Nelle giornate di bora osservavo col binocolo l'albero che si piegava verso il campanile sussurrandogli incomprensibili parole. Ora l'albero non c'è più. Una scure, una malattia o altra causa lo hanno messo a tacere per sempre. Il vecchio campanile però c'è ancora e in compagnia di una giovane e bella macchia verde e si chiama sempre "el campanil de Zumesco".

LE PESE. All'inizio del muro di sostegno della piazza "de soto" è conficcato al centro di una pietra, ad altezza d'uomo, un anello di ferro al quale veniva fissato per la cavezza un animale. C'erano anche altri anelli che ora non ci sono più. Quando, qualche secolo fa, arrivavano al paese i prodotti della campagna per essere venduti, gli animali dovevano sostare sotto la piazza e là le merci venivano pesate. Forse per questo motivo quel luogo ha conservato fino ai giorni nostri il nome di "soto le pese".

LA FAME. Ben si sa che l'arrivo della cartella delle imposte, a volte, toglie il buon umore alla gente. Poi questo ritorna. L'imposta, a Montona, veniva chiamata gravame o "steura" (dal tedesco steuer — leggi stoier — che significa imposta). All'esattoria comunale i contribuenti per lo più arrivavano a piedi dai paesi o dalle frazioni distanti qualche ora di cammino (per le strade di allora). Tra questi c'erano anche quelli di Sovischiene (Sovis-cena) i quali dopo aver assolto il proprio dovere col fisco andavano a consumare una abbondante merenda mangiando di buon appetito tutto quello che veniva loro servito. Quanta ragione avevano i nostri genitori a dirci quando, anziché mangiare giravamo e rigiravamo il cibo per il piatto, "fame de Sovis-cena dove ti xe".

Lino Stefanutti

GIANNI BARTOLI

Con solenne cerimonia è stato ricordato il primo Sindaco di Trieste redenta, il roviginese ing. Gianni Bartoli, al quale è stata dedicata una via di Trieste. Non lo ricorderemo con le parole degli oratori ufficiali, giunti anche da Roma. Egli non avrebbe approvato quelle parole, né la presenza di quelle persone. Sono le stesse che a suo tempo hanno messo da parte Gianni Bartoli e l'ansia di propositi, speranze, ideali ch'Egli rappresentava. Noi abbiamo intuito già allora la triste realtà, molti hanno dovuto arrendersi all'evidenza dei fatti solo dopo il trattato di Osimo. Bartoli, come Mons. Santin, ne avrebbe fieramente ostacolato la lontana e nascosta gestazione.

Noi ne rievochiamo a modo nostro la memoria riportando due frasi del discorso da Lui pronunciato a Trieste il 4 novembre 1964 al Teatro G. Verdi, in occasione del 1° Raduno nazionale degli istriani:

"...Un trattato di "pace", dico "pace", che ha provocato il dolente esodo di un intero popolo — l'istriano — dalla sua terra e ha letteralmente spopolato città italiane come Fiume, Pola e Zara, non può essere un trattato di pace, ma resta un contratto jugolatorio e capestro".

"...Con l'Istria, tutta l'Istria (salvo Muglia), con Fiume e Zara passate completamente in mano straniera e Trieste insidiata, parlare di amicizia e di conti saldati e parificati è offendere l'intero popolo della Venezia Giulia, i cittadini esuli di Fiume e Zara e preparare giorni difficili per la pace, perché l'ingiustizia crea fermenti di risentimento e motivi di riscossa..."



buon Natale
e felice Capodanno

Il giorno 9 dicembre, incontro in Via Silvio Pellico, 2 per la tradizionale bicchierata e consegna di panettoni ai bambini.

INTERVENITE!

«ALTARE DA CAMPO»

Amici, la "Famiglia", anche perché sollecitata da diversi concittadini ha deciso di fare eseguire una copia dell'altare da campo che si trova nel Duomo di Montona. Perché? Perché è nell'altare che vediamo oggi, oltre che nella nostra bandiera, la possibilità di ritrovarsi e di sentirsi orgogliosamente Montonesi. Poiché anche questa copia dovrà essere in argento dorato abbiamo bisogno del contributo generoso di tutti voi.

Offerte per l'altare:

Buranel Albina	L. 10.000
Weffort Papo Luisa	L. 20.000
Belletti Giuliano	L. 30.000
Persi Maria, Milvia e Italo	L. 15.000
Linardon Sergio	L. 25.000
Candot Redente e Giorgia	L. 25.000
Candot Luciano	L. 25.000
Tomasi Costante	L. 10.000
Iscra Ester	L. 10.000
Roselli Stocca Antonietta	L. 20.000
Flaminio Antonia	L. 9.000
Cresti Maria	L. 8.000
Rabusin Giulio	5 dollari australiani

RANIERI MARIO COSSÀR

A cento anni dalla nascita, anche Montona vuole ricordare il goriziano prof. Ranieri Mario Cossàr, un insegnante, uno studioso che svolse una attività didattica e di ricerca veramente ampia in vari campi, e che dedicò anche all'Istria parte del suo tempo, in particolare a Parenzo. Scrisse pure un gustoso opuscolo su "Usanze, riti e superstizioni di Montona nell'Istria" nel

quale tratta delle origini del castello di Montona che si eleva a "dugentosettantasette" metri sopra il livello del mare; nomina il Laco, Murari, Diviachi e Pizzilongo, comprese, come dice il Cossàr, "nel suburbio della città". Nella sua opera riporta diverse poesie popolari, motti, proverbi, superstizioni, che saranno oggetto di una prossima trattazione su questo giornale.

FAMIGLIA de FLEGO

Storia: Culla della famiglia Flego è stata la cittadina istriana di Pinguento; infatti nella descrizione del vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tomasini "De Commentarj storico-geografici della Provincia dell'Istria", opera secentesca apparsa nell'Archeografo Triestino, anno 1837, parlando del territorio di Pinguento si dice:

"...Delle famiglie sono sette le principali... La seconda famiglia è quella dei Flegi, in latino Phlegus, ancor essa ornata dal Serenissimo principe d'un privilegio di esenzione di tasse o gravezze reali e personali concesso per benemeriti d'un Ermacora Flego...".

Si individua così il capostipite della casata: il diploma di nobiltà da lui meritato fu rilasciato nel 1543 dal governo veneto. Fonte delle notizie al vescovo Tomasini nell'anno 1646 fu il reverendo Pietro Flego, allora residente in Pinguento, corrispondente ed amico del prelado di Cittanova e dallo stesso più volte citato nella summenzionata opera. Il reverendo Pietro Flego è pure ricordato nelle "Memorie sacre e profane dell'Istria" di Prospero Petronio, anno 1681, che rielaboravano e completavano l'opera del Tomasini. Di lui si dice che fosse "virtuosissimo homo e pratico" nello studio dei rettili, in specie vipere; egli introdusse la coltivazione di molte piante "forastiere... come fiori di varie sorti, Carobe, Palme, Naranzi e Pestacchi, i quali fanno anche il frutto...". In conclusione, sempre citando il Petronio, egli fu "Filosofo, Alchimista, e Böttanico valorosissimo". Il reverendo Pietro Flego era, con ogni verosimiglianza, fratello di Giovanni (Zuane) Flego, di cui i discendenti posseggono un ritratto, datato 1698, che raffigura Zuane alla veneranda età di 80 anni. Nello stesso ritratto si legge che Zuane era figlio di Zaccaria.

Si può pertanto tentare di ricostruire, con le dovute cautele, la discendenza genealogica dei primi rappresentanti della famiglia:

Ermacora
(nobilitato dal Governo Veneto nel 1543)

Zaccaria

Giovanni (Zuane)
(1618-1700 circa)

rev. Pietro
(notizie alla metà del XVII sec.)

(Può ben darsi che fra Ermacora e Zaccaria debba inserirsi un rappresentante di cui non si ha notizia.)

La cosa importante fu che nella seconda metà del secolo XVII Zuane Flego visse sicuramente in Montona. Infatti, come si legge nella Storia di Montona del prof. Luigi Morteani, egli fu testimone di un processo, a Montona, nell'anno 1693, relativo ad un fatto avvenuto 20 anni prima: la sparizione di "una pergamena grande ch'era attaccata nella sacristia sopra la Sant. ma Spina, sulla quale era disegnato il castello di Montona, ed il resto del territorio, fiumi, molini, strade, chiese campestri ed alcuni luoghi circconvicini". Il motivo del trasferimento da Pinguento è ignoto, forse acquisto di terre o matrimonio.

Di almeno due generazioni successive a Zuane non si hanno nomi sicuri o notizia; unica cosa tramandata è la famiglia di una sposa, contessa Rota di Mommiano.

Le notizie tornano sicure nella seconda metà del secolo XVIII per cui è possibile ricostruire, con solo qualche incertezza per i rami cadetti, la discendenza genealogica della famiglia de Flego fino ai nostri giorni:

Giovanni

Giovanni Antonio
(2a metà del XVIII sec. - 1830 circa)

Giovanni Antonio Junior Giacomo ?

Pietro Antonio Anna Teresa Elisabetta
(1867-1959)

Alice Pietro Giovanni Giovanni Antonio
1902 (1905-1943) (1910-1979)

Piero Andrea
1951

Giovanni Antonio
1982

Del primo Giovanni non si sa molto, oltre il nome, salvo che sposò una nobile de Manzini di Capodistria. La famiglia all'epoca aveva proprietà in Montona, Caldier, sul Monte di Portole e a S. Stefano. Il figlio Giovanni Antonio fece parte dal 1797 al 1805 del Direttorio Politico della città di Montona sotto il primo governo austriaco, in qualità di giudice. Fu in seguito Podestà di Montona dal 1815 al 1818. La sua sposa fu una marchesa Gravisi.

Giovanni Antonio junior ricoprì per tre volte la carica di Podestà di Montona: 1850-1862, 1870-1874, 1874-1875. Egli fu inoltre deputato alla Dieta. Il numero e la durata dei mandati testimoniano la qualità dell'uomo. Attivo ed intraprendente, favorì lo sviluppo dell'agricoltura, di cui sono testimonianza i diplomi conseguiti e tuttora in possesso della famiglia. Sposò in successione due sorelle della famiglia Codelli di Gorizia. La seconda moglie, Teresa Codelli, non accettò di seguirlo in Istria, per cui i figli Pietro Antonio, Anna e Teresa Elisabetta furono allevati nella città isontina. Il primo ottobre 1875, l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe conferì a Giovanni Antonio Flego il predicato nobiliare di Eichenstamm, predicato confermato in seguito dal Capo del Governo del Regno d'Italia il 14 aprile 1927. Detto predicato, che in italiano significa "fronda di quercia", è legato alla presenza, nelle proprietà della famiglia in Caldier di Montona, di una quercia ultramillenaria, di cui i lettori possono trovare esauriente notizia in un precedente numero di questo foglio.

Con Pietro Antonio Flego la famiglia si stabilì stabilmente a Gorizia. Egli, dopo la laurea conseguita a Graz, esercitò a lungo e con merito la professione forense in quella città.

Fu pure tra i fondatori del partito cattolico nell'Isontino, ricoprendo incarichi di alta responsabilità nell'amministrazione di quel partito, e fu eletto Rappresentante al Parlamento di Vienna, prima del ritorno, da lui auspicato, delle nostre terre all'Italia. L'avv. Pietro vendette le antiche case della famiglia a Montona e costruì, all'inizio del presente secolo, la casa di Caldier, utilizzata in lunghi soggiorni estivi. Fu il suo terzogenito, Giovanni Antonio, il Ninetto che molti di voi hanno conosciuto, a ricollegare stabilmente il destino della famiglia con l'Istria: verso il 1930, all'età di circa vent'anni, si insediò nella casa di Caldier, dedicandosi con amore appassionato all'agricoltura. Curò in particolare la viticoltura, impiantando vitigni pregiati, tanto che al momento del forzato esodo si contavano nelle proprietà della famiglia Flego oltre 70.000 viti. Portò pure qualità nuove di alberi da frutta e nel giardino coltivò più di 60 tipi di rose, che affettuosamente offriva all'amatissima madre. Era l'antica passione del reverendo Pietro e del nonno Giovanni a manifestarsi.

Il secondo conflitto mondiale spezzò il

secolare legame con Montona e con l'Istria. Gli ultimi rappresentanti della famiglia vivono ora in Gorizia e Trieste.

Stemma gentilizio: Lo stemma gentilizio della famiglia de Flego è "inquartato: al

1° d'azzurro alla testa d'angelo di carnagione, alata, posta in sbarra, e soffiante una nube d'argento, al 2° di rosso a tre stelle di sei raggi di argento, 1 e 2, al 3° di rosso alla fascia scaglionata di due d'argento, al 4° di azzurro al cipresso al naturale nodrito sulla rocca".



**GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA**

Mladossich Francesco † a Mestrino il 2/7/84

Iscra Lorenzo † a Trieste il 13/7/84

Maizan in Giurati Virgilia † a Trieste il 31/7/84

Meladossi Francesco † a Trieste il 4/8/84

Mariani Ernesto † a Trieste il 18/8/84

Vicco Giovanni † a Trieste il 23/10/84

Giurati Gino † a Trieste il 23/10/84

Mattiazzi Aldo † a Trieste l'8/11/84

Errata Corrige

Breccia Giuseppe è morto a Tortona, non a Bologna.

L'articolo "Origine Montenegrina..." è firmato Lino e non Livio Stefanutti

50 ANNI DI MATRIMONIO



Ventin Romolo e Palmira Bellian hanno rinnovato quest'anno nel Duomo di Montona il rito del matrimonio celebrato nel lontano 1934. Ha officiato il rito il M.R. Don Diego Bertogna della parrocchia di S. Anna - Gorizia. Auguri dai Montonesi tutti.

25 ANNI DI MATRIMONIO

...hanno celebrato il giorno 4 novembre Riccardo e Nella Flaminio. Parenti e amici sono con loro.

OGGI SPOSI

Sabato 24 novembre 1984 hanno detto sì Adriana Lanaro e Umberto Fornasaro. Da tutti i Montonesi felicitazioni ed auguri carissimi.



Francesco Mladossich nato a Montona il 2/8/1899 e morto a M. Mestrino (PD) 2/7/1984.

Prestrane, diario di un condannato a morte

Edito a cura del settimanale "L'Arena di Pola", che ne aveva pubblicato a puntate i vari capitoli, è uscito il libro "PRE-STRANE - diario di un condannato a morte", ultima fatica, in ordine di tempo, di Luigi Papo. E Prestrane potrebbe valere per Borovnica e per diversi campi jugoslavi che videro morire la maggior parte dei prigionieri e civili in essi rinchiusi. A guerra finita, si badi bene, a guerra finita. Per la verità il libro tratta di due storie, sapientemente intrecciate. Una vera, allucinante, tra stenti, fame tremenda, pidocchi e l'incombente pericolo della fucilazione, e l'altra, altrettanto vera in quanto vissuta, ma rivista quasi in sogno, ancora di salvezza in un mondo da suicidio: l'amore dell'Autore per la sua donna, amore dolce, struggente, per la

donna che attendeva un bambino e di cui non sapeva nulla, se non che anche su di lei e sul nascituro incombeva il pericolo di una triste fine.

La storia di un prigioniero, già condannato a morte all'insaputa dei suoi carcerieri, che si strugge per il destino dei suoi soldati e la storia di un amore vivo ancora oggi.

Vista con moderata rassegnazione, con un po' di speranza e un pizzico di ironia la prima, senza falsi pudori la seconda, pura e semplice come acqua di sorgente.

d.p.

Il libro si trova in vendita presso la Redazione de "L'Arena di Pola" di Gorizia - Via Diaz, 3 - Tel. (0481) 83911.

PROSSIMI APPUNTAMENTI CON LA FAMIGLIA

Domenica 9 dicembre alle ore 17 nella sede dell'Unione degli Istriani, assemblea annuale e bichierata con scambio di auguri per il S. Natale e per il 1985.

Sabato 9 febbraio alle ore 21 nella Sede dell'Unione degli Istriani - Via S. Pellico, 2 - Trieste "SERATA MONTONESE" (Un

caloroso appello a tutti i Montonesi perché non manchino e anche perché inviino doni per la lotteria; le Signore poi sono pregate di non far mancare i nostri magnifici tradizionali dolci).

N.B.: Il prossimo numero del nostro giornale uscirà verso la fine di marzo o ai primi di aprile 1985.



Dopo 55 anni, proveniente dall'Australia, Giovanni Linardon si è incontrato a Lodi (California) con il fratello Giuseppe.



Ernesto Mariani

è morto il 18/8/1984, lo ricordano la moglie, i figli e quanti gli vollero bene.

OMAGGIO A I DEFUNTI

- In memoria dei genitori Rosa e Matteo Tomaselli dalla figlia Vittoria Errati - Lecco L. 10.000.
- In memoria di Ernesto Mariani da Mariuccia e Beppi Flaminio L. 20.000.
- In memoria di Francesco Mladossich dalla moglie Pia Linardon e dal figlio P.Paolo. Mestrino (PD) L. 20.000.
- In memoria di Antonia (Nina) Flaminio ved. Salvini nel 1° anniversario della sua morte dalla nipote Gina Ghera Venturi e famiglia - Cesenatico L. 30.000.
- In memoria di Giovanni Albonese dalla moglie Augusta e dal figlio Silvano - L. 15.000.
- In memoria dei genitori Carolina e Giovanni Flaminio dai figli Giuseppe e Riccardo L. 50.000.
- Vaivoda Pietro - Trieste in ricordo di tutti i suoi defunti L. 30.000.
- Rabusin Alfredo - Trieste in memoria dei genitori L. 20.000.
- Buranel Albina, Alide, Alice - Trieste in memoria di Attilio Buranel L. 30.000.
- Climi Linardon Maria - Varazze in ricordo del marito Libero L. 20.000.
- Belletti Albina - Begliano per onorare la memoria dei suoi defunti L. 20.000.
- Mariani Giuseppina e figli Evelina, Giuliano e Tullio - Trieste per onorare la memoria di Ernesto Mariani L. 30.000.
- In memoria dei nostri morti da Guido Fornasaro - Padova L. 30.000.
- In memoria di Francesco Meladossi da Stefania L. 50.000.
- In memoria di Ninetto de Flego dalla moglie Lea - L. 30.000.

OFFERTE PER LA CAMPANA

(2° elenco)

- Palmira e Romolo Ventin L. 20.000
- Cassano Norina L. 20.000
- Furlan Giovanni L. 20.000
- Furlan ved. Rabusin Lina L. 20.000
- Rabusin Giulio 5 dollari
- Santin Giuseppina L. 10.000
- Linardon Mario, Paolina e Ferruccio L. 30.000
- Melon Giovanni L. 50.000

- Corsi Decastello Antonietta L. 10.000
- Decastello Lonardi Nella L. 10.000
- Baissero Corazza Giulia L. 50.000
- Corazza Giuseppe L. 8.000
- Buranel Albina L. 10.000

La "Famiglia" ringrazia tutti i gentili elargitori e assicura che la campana è già stata riparata. Ora forza con le offerte per l'altare.

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA E ALLE «4 CIACOLE»

- Candot Basilio - Trieste L. 20.000
- Riosa Toplicar Romanita - Monfalcone L. 15.000
- Belletti ved. Pisani Aurelia - Lucca L. 10.000
- Laganis Remigio - Trieste L. 20.000
- Belletti Maria Antonietta - Lecce L. 25.000
- Schiozzi Burni Maria - Trieste L. 20.000
- Diviaco Alice - Pordenone L. 20.000
- Mauri Angela - Trieste L. 10.000
- Cresti Bruno - U.S.A. 10 dollari
- Linardon Giovanni e Giuseppe - U.S.A. 10 dollari
- Stefanutti Carmela e Gilda - Latina L. 20.000
- Palusa Innocente - Svezia 50 corone
- Tomasi Vito - Gorizia L. 25.000
- Ventin Ernesto - Trieste L. 20.000
- Giagodi Giovanni - Trieste L. 20.000
- Labignan Silvano - Monfalcone L. 20.000
- Vicco Aldo - Monfalcone L. 30.000
- Ventin Ernesto - Trieste L. 30.000
- Puccini Belletti Lea - Trieste L. 30.000
- Diviaco Sergio - Monfalcone L. 50.000
- Prodan Mario junior - Monfalcone L. 10.000
- Prodan Mario senior - Monfalcone L. 10.000
- Maioretto Maria - Monfalcone L. 10.000
- Maioretto Eugenio - Monfalcone L. 10.000
- Rabusin Virgilio - Australia (doll. australiani 20) L. 28.000
- Rabusin Giulio - Australia (dollari australiani 20) L. 28.000
- Catalanotti Buranel Alice - Trieste L. 10.000
- Buranel Albina - Trieste L. 10.000
- Cramer Claudio - Trieste L. 100.000
- Paolini Marino - Trieste L. 20.000
- Rabusin Italia - Trieste L. 5.000
- Belletti Mario - U.S.A. L. 30.000
- Bozzano Climi Armida - Varazze L. 10.000
- Una Montonese - Trieste L. 50.000
- Belletti Ottavio - Begliano L. 20.000
- Bartol Felice - Pordenone L. 10.000
- Famiglie Giovanni Furlan - Trieste L. 20.000
- Stefanutti Lino - Padova L. 20.000
- Basiaco Renato - Trieste L. 30.000
- Rabusin Fajenz Albina - Trieste L. 30.000

- Cassano Norina - Trieste L. 3.000
- Giovanelli Luigi - Sansepolcro L. 7.000
- Okorn Albina - Trieste L. 3.000
- Cassano Maria - Trieste L. 6.000
- Vicco Aldo - Monfalcone L. 8.000
- Ventin Romolo - Gorizia L. 8.000
- Domini Nereo - Trieste L. 10.000
- Chervatin Precali Nelda - Trieste L. 10.000
- Cassano Maria - Trieste L. 10.000
- Mariani Ernesto - Trieste L. 10.000
- Pisani Guido - Milano L. 50.000

Ci hanno scritto:

...Ricevo sempre e leggo con tanto piacere le nostre "4 Ciacole". Grazie e tanti saluti a tutti i montonesi da Innocente Palusa - Svezia.

...Bravo Luigi Papo, bella e coraggiosa la lettera a Pertini. Cari saluti a tutti i montonesi. Vittoria Tomaselli-Lecco.

...Un caro saluto a tutti i Montonesi da Giuseppe e Giovanni Linardon, riuniti a Lodi-California.

...Caro Beppi, ricordo sempre una delle ultime "Fiere" passate a Montona, ma ormai il clima non era più quello, e si vedeva Guido Muca con il suo berretto da ufficiale e una lunga sciabola che gli pendeva al fianco. Ricordo sempre con tanta simpatia i signori de Flego, i Corazza, i Rabusin e i Papo. A loro ed a tutti i montonesi invio un cordiale saluto. Bruno Cresti - U.S.A.

...Da Pisa il Sig. Bari - Presidente del locale Comitato Prov. dell'A.N.V.G.D. ci ha cortesemente inviato indirizzi di Montonesi residenti in quella provincia. Grazie sig. Bari. E grazie anche a tutti coloro che seguiranno l'esempio del com. di Pisa e Savona.



Direttore: PAPO DINO
 Direttore responsabile: BAF SEVERINO
 In redazione: BASIACO RENATO
 CASSANO NORINA
 LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473
 Conto corrente postale n. 11/10457
 Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
 «Famiglia Montonese»

Fotocomposizione
 Graficomp - Trieste - Tel. 61953
 Stampa
 Litografia Zenit
 Trieste - Via Rivalto, 1 - Tel. 744661